

# IMPARARE ARCHITET- TURAVII

Forum  
ProArch

Laboratori di progettazione  
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

**Atti del VII Forum di ProArch**  
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16  
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

## **Imparare Architettura**

### **I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento**

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line  
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch

Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16

[www.progettazionearchitettura.eu](http://www.progettazionearchitettura.eu)

Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

## **Comitato Scientifico**

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia

Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II

Emilio Corsaro, Università di Camerino

Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania

Luigi Vanvitelli

Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano

Adriano Dessi, Università di Cagliari

Andrea Di Franco, Politecnico di Milano

Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Andrea Gritti, Politecnico di Milano

Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma

Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano

Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara

Pasquale Mei, Politecnico di Milano

Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma

Alessandro Rocca, Politecnico di Milano

Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di

Palermo

Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti

Pescara

Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata

Ilaria Valente, Politecnico di Milano

# **IMPARARE ARCHITETTURA**

## **I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO**

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16  
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di  
Jacopo Leveratto**

# Indice

## 0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

6

## 0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari - Alessandro Rocca

8

## 0.3. La call

18

## 1. Il laboratorio integrato

Carlo Atzeni, Adriano Dessi - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Gianì - Matteo Ieva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciungoglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

30

## 2. Lavoro individuale e di gruppo

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessi - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

108

## 3. Calendario

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

154

## 4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

196

## 4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

246

## 5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

290

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio Peghin - Francesco Sorrentino

## 5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus - Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino, Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini - Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese - Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

360

## 6. Progetto accademico e azione sociale

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato - Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo - Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella - Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - Paola Gregory - Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale - Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo Verducci, Angela Fiorelli

422

## 7. Il laboratorio è internazionale

Marta Averna - Michela Barosio - Emma Buondonno - Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto - Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

496

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino - Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

## 8. Il radicamento nel territorio

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini - Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

546

## Conclusioni

Andrea Gritti

662

## Ringraziamenti

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

680

adeguato, frutto delle sperimentazioni che si incrociano inevitabilmente con gli obbiettivi desiderati e con la contemporaneità dell'azione a cui le giovani generazioni sono sottoposte. Inutile forse proporre un elogio "acritico" della lentezza nell'acquisizione della disciplina a chi è costantemente sollecitato alla dalla velocità cieca della conoscenza di oggi, così come forse scorretto adeguarsi alla cieca compressione dei percorsi formativi guidata dal primato della molteplicità delle esperienze.

Rifondare e ripensare il ruolo che è chiesto nella contemporaneità a una Scuola di Architettura non può quindi che nascere da una riflessione profonda sulle modalità di trasmissione del sapere disciplinare e una critica serrata alle molteplici esperienze appena trascorse radicate in molte città italiane, una tradizione culturale che ha costruito nel tempo identità non trascurabili. Una realtà che non può non avere negli occhi, di riflesso, il confronto europeo e mondiale trovando la propria misura, ovvero la traduzione più adeguata in un confronto universale.

Gibigiana (o gibigianna) s. f. [voce milan., di etimo incerto]. – Balenio di luce riflesso su una superficie da uno specchio, da un vetro, da un liquido, ecc.

Per queste ragioni la traduzione milanese dell'annuale Forum organizzato da PROARCH giunto alla sua settimana edizione – come un riflesso controllato capace di unire differenti tradizioni – ha scelto come tema l'insegnamento del progetto in tutte le sue possibili declinazioni e specificazioni: "imparare l'architettura" come orizzonte possibile di un difficile ma necessario rapporto tra teoria e pratica ma anche come imperativo da porre all'origine, a fondamento, del ripensamento indispensabile delle nostre Scuole. Una domanda più che l'enunciazione certa di una risposta o di una teorica prassi.

Un'indagine nazionale capace di coinvolgere 28 Scuole di Architettura, un osservatorio che ci piace immaginare come un confronto aperto e non definitivo in cui dare spazio alle mol-

teplici sensibilità con cui affrontare la trasmissione della nostra disciplina. Ben consapevoli che le diversità delle esperienze, dentro ad un orizzonte condiviso, possono definire il carattere più generale di un argomento tanto consolidato quanto sempre incerto.

Abbiamo immaginato che questa apertura potesse essere favorita dalla struttura stessa del Forum che, sperimentalmente, fosse in grado di lasciare piena autonomia e libertà di confronto nella gestione dei singoli tavoli di lavoro, un'autonomia costruttiva, in un certo senso un'improvvisazione studiata e frutto di tanto lavoro come nelle migliori jam session musicali.

Un'architettura dell'esposizione dei contenuti raccolti in ciascun tavolo il cui confronto trasversale possa essere garantito dalla condivisione dei presupposti di base; un grande luogo di ricerca e di dibattito per indicare le linee principali riuscendo a contenere modi ed espressioni diverse.

Una ricerca ancora in corso.

## Premesse e obiettivi della "Call for Papers": L'insegnamento del progetto come pratica dell'architettura

**Alessandro Rocca**

Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

La scelta e l'organizzazione dei temi che abbiamo proposto, per il VII Forum di Proarch (Milano, novembre 2018), hanno seguito l'obiettivo di orientare il dibattito secondo una modalità fredda, diremmo tecnica, che ambisce a escludere dal confronto qualsiasi riferimento ai contenuti ideali, e ideologici, che del laboratorio di progettazione sono, in fondo, la parte più interessante, più personale e più viva, quella in cui il docente entra in gioco con le sue convinzioni e le sue abitudini più radicate. In altre parole, abbiamo coscientemente rinunciato a quello che più ci interessa, la discussione sul progetto di architettura, perché ci si concentrasse sull'insegnamento della progettazione architettonica inteso attraverso le sue questioni pratiche, procedurali, tecniche. Il desiderio era quello di confrontarci non in quanto studiosi ed esperti di progettazione architettonica ma, piuttosto, come architetti esperti dell'insegnamento di quella stessa materia. Architetti chiamati all'appello solo e soltanto come docenti, quindi, a prescindere dal fatto, indubbiamente reale, che molti di noi si dedicano effettivamente all'architettura – oltre che nell'insegnamento – anche nella pratica professionale, nella ricerca, nell'attività teorica e critica.

I punti di riferimento, che hanno guidato il nostro progetto di Forum, si trovano in alcune esperienze teoriche e didattiche recenti che, sull'esperienza del progetto di architettura, hanno offerto un punto di vista nuovo. Mi riferisco, soprattutto, al lavoro di indagine etnografica che Albenà Yaneva, docente e ricercatrice dell'università di Manchester, ha riservato sia alla figura professionale dell'architetto sia all'architettura, intesa come disciplina e come pratica. Le ricerche di Yaneva hanno affrontato l'ambiente dello studio di Rem Koolhaas (*Made by the Office for Metropolitan Architecture: An Ethnography of Design*, 2009), hanno ricostruito alcune celebri controversie architettoniche, tra cui quella relativa al progetto della Sydney Opera House (*Mapping Controversies in Architecture*, 2012), mentre il suo recente *Five Ways to Make Architecture Political. An Introduction to the Politics of Design Practice* (2015) riflette sull'impatto politico delle scelte progettuali. Le suggestioni e i temi sollevati da queste letture sono stati poi ulteriormente

approfonditi nel seminario "Architecture in the Making" (Politecnico di Torino, aprile 2018), condotto dalla stessa Yaneva e organizzato da Alessandro Armando e Giovanni Durbiano per il Dottorato Dasp, che ha visto la partecipazione di docenti (il sottoscritto, Marco Bovati e Andrea Gritti) e studenti del dottorato di "Progettazione architettonica urbana e degli interni" (Pau) del Politecnico di Milano. È stato un incontro ad alta intensità di scambio e di cooperazione, una sperimentazione tra etnografia e architettura, che ci ha fornito una nuova chiave di lettura tutta orientata all'analisi dei modi, alla fattualità dei processi, alla spassionata valutazione degli esiti e degli effetti. Il seminario, basato sulla costante interazione tra le enunciazioni discorsive di Yaneva e gli interventi informali di tutti i partecipanti, ha introdotto importanti elementi di novità, disboscando il terreno dai pregiudizi di cui tutti siamo inevitabilmente portatori. Il principale effetto, destabilizzante e positivo, si deve alla circostanza che Yaneva esercita, sull'architettura, un approccio puramente etnografico, che ha condiviso con noi e documentato con importanti testi di riferimento, come il saggio di Bruno Latour La chiave di Berlino o come fare le parole con le cose (1993), e il libro-inchiesta di Dana Cuff, *Architecture: The Story of Practice* (1991) che, con un punto di vista forse inedito, studia l'organizzazione del lavoro all'interno degli studi di architettura. Secondo Yaneva, etnograficamente, "l'architettura è quella cosa che gli architetti fanno", ed è una semplificazione piuttosto rude per chi, come forse tutti noi, considera l'architettura un campo vasto e complesso, col cuore ben saldo nella composizione architettonica e diramazioni e relazioni teoricamente illimitate. Nel 1967, Hans Hollein intitolava un suo testo-manifesto con la fortunata espressione "Tutto è architettura", spingendo il progetto nel caos fisico e sentimentale delle relazioni umane; come diceva Marshall McLuhan, l'architettura è un medium e, per Hollein e per l'architettura radicale in genere, questo assunto era assolutamente verosimile e importante, un propellente necessario per alimentare la carica eversiva che nutriva la loro immaginazione progettuale. Architettura come riforma della vita, in fondo, come era per i modernisti e anche,

per altri versi, per i maestri della Tendenza italiana. Yaneva, in un certo senso, ci ha aiutato a dimenticarci di tutto questo (solo momentaneamente, come amnesia strategica) per riguardare il processo progettuale alla luce, nuda e cruda, dei fatti, delle scelte, degli effetti. E la sua nitida messa a fuoco, il suo realismo etnografico, si sono incontrati, e parzialmente integrati, con il complessa ipotesi formulata dalla *Teoria del progetto architettonico* (2017), di Alessandro Armando e Giovanni Durbiano. L'idea dei teorici torinesi, anch'essa orientata a un approccio di nuovo realismo, è che il processo progettuale sia riconducibile alla sua documentalità, una posizione che incontra, nella prassi analitica di Yaneva, un complemento importante, un sostegno a elaborare l'inclusione di una serie di dati che appartengono alla prassi, ma non alla cultura, del progetto architettonico. La relazione tra le due visioni, quella di Yaneva e quella di Armando e Durbiano, rafforza una modalità di lettura, del progetto architettonico, totalmente deideologizzata e volontariamente schiacciata sulla fattualità dei processi e degli eventi. La macchina teorica che si è tratteggiata, nel seminario torinese, tendeva quindi a produrre un aggiramento che, per strade nuove, spogliasse l'architettura e la rivelasse nuda, privata degli orpelli delle ideologie e degli artifici retorici così diffusi nella pratica, e nella comunicazione, del progetto.

Un'ulteriore sollecitazione, nella direzione di una riconsiderazione tecnica delle modalità d'insegnamento, ci giunge da alcune iniziative interne al Politecnico di Milano intraprese, partire dal 2018, sotto l'insegna programmatica della "Didattica innovativa". Attraverso una serie di occasioni di apprendimento e di scambio – seminari, conferenze, masterclass, testimonianze – l'ateneo ha sollecitato i suoi docenti a ripensare e riformare le modalità di interazione con gli studenti. Per Polimi, non si tratta di una novità perché una analoga campagna, di sensibilizzazione e di aggiornamento dei docenti, è stata svolta negli anni recenti, in modo massiccio e capillare, con l'obiettivo di consentire l'apertura dei nuovi corsi di laurea in lingua inglese. Questo secondo passaggio finalizzato all'aggiornamento della preparazione dei docenti, quindi, punta allo svecchiamento

delle modalità didattiche attraverso la sperimentazione di alcune specifiche innovazioni: la cosiddetta Flipped Class, dove sono gli studenti a prendere la conduzione della classe; la Blended Class, dove si mescolano relazioni in persona e online; i Mooc, corsi online aperti per la formazione a distanza; i formati Inside/Outside, che coinvolgono il mondo del lavoro; le Soft Skills, corsi di carattere multidisciplinare rivolti a studenti di corsi di laurea diversi. È vero che, nel laboratorio di progettazione, alcune modalità della didattica innovativa sono già presenti da sempre, come il "learning by doing" e il rapporto "tra pari". Bisogna però ricordare che la nostra tradizione laboratoriale poggia su premesse diverse perché aveva, come modello di riferimento, lo studio professionale che era una specie di versione aggiornata della bottega del maestro ed era basata sulla proiezione di un effetto carismatico del docente che, in sostanza, doveva trasmettere il proprio sapere attraverso un processo top down. Le indicazioni che riceviamo dai nostri esperti di didattica innovativa, in primis da Susanna Sancassani, direttrice del Metid – una struttura Polimi dedicata allo sviluppo di "Metodi e tecnologie innovative per la didattica" – e autrice di numerosi testi sul tema, ci portano quindi a decrittare la processualità auratica del rapporto maestro-allievo e a smontarla per guardarci dentro, scorporandola nelle sue parti principali. Ne risulta una modifica importante del profilo del docente che non è più il mentore carismatico ma un primus inter pares, un organizzatore e talvolta un provocatore che, grazie alle proprie conoscenze ed esperienze, si pone come promotore e regista di un processo di "learning by doing" collettivo di cui anche lui è parte attiva.

In conclusione, l'invito alla discussione che abbiamo sottoposto ai partecipanti al Forum in forma di "Call for abstract" e, successivamente, "for papers", si è basato su questi fattori principali: un'incursione nel territorio dell'etnografia, attraverso gli studi di Albena Yaneva, traslando il centro della riflessione dalla pratica all'insegnamento del progetto; una applicazione dell'approccio realista e documentalista adottato dalla già citata teoria di Armando e Durbiano; una riflessione sugli strumenti

della didattica, tradizionale e innovativa, a partire dal processo di aggiornamento professionale in corso al Politecnico di Milano. Applicando questi riferimenti, e passando per una discussione tra i proponenti del Forum e un successivo confronto con il consiglio dell'associazione, abbiamo selezionato quelle che ci sembravano le questioni che fossero oggettivamente cardinali, per l'insegnamento, e che fossero fortemente collegate con i fattori innovativi, portatori di nuove potenzialità ma anche causa di azioni destabilizzanti sulle consuetudini correnti. Abbiamo quindi enfatizzato gli aspetti pianificatori, con la voce "Calendario"; il rapporto con la società, con "Radicamento nel territorio" e "Progetto accademico e azione sociale"; gli aspetti prettamente didattici, con "Laboratorio integrato", "Lavoro individuale e di gruppo", "Temi e scale del progetto"; e, infine, gli aspetti innovativi, che si condensano nel disegno del formato, con "Modelli alternativi", e nella mutazione multiculturale e globale portata dal "Laboratorio internazionale". Queste dunque le premesse e le sollecitazioni rivolte ai nostri colleghi che, e come organizzatori ne siamo grati, hanno risposto all'invito con una grande e qualificata partecipazione; ci auguriamo che gli esiti dell'imponente opera collettiva raccolta in questa pubblicazione siano una tappa significativa nella direzione di una sempre maggiore consapevolezza delle nostre responsabilità, come docenti di architettura, e anche delle potenzialità insite nel modello culturale, didattico e tecnico che si sta evolvendo attorno al nucleo, fertile e robusto, del laboratorio di progettazione architettonica.



POLITECNICO  
MILANO 1863

**ProArch**